

**SUPPLEMENTI DI LEXIS**

**DIRETTI DA VITTORIO CITTI E PAOLO MASTANDREA**

**LX**

---

**NUOVI ARCHIVI E MEZZI D'ANALISI  
PER I TESTI POETICI**

**I lavori del progetto *Musisque Deoque*  
Venezia 21-23 giugno 2010**

**a cura di Paolo Mastandrea e Linda Spinazzè**



**ADOLF M. HAKKERT EDITORE**

**AMSTERDAM 2011**

**Publicato con il contributo di fondi PRIN 2007**  
**Università Ca' Foscari Venezia - Dipartimento di Studi Umanistici**

**ISBN 978-90-256-1265-8**

## Echi medievali del I libro della *Pharsalia*

Nel corso del biennio 2009-2010 ho avuto modo di partecipare all'iniziativa della cosiddetta 'edizione elettronica' dei testi poetici latini che ha assunto il nome di *Musisque Deoque*. All'interno dei vasti gruppi di lavoro interuniversitario coordinati da Venezia, ho trattato il I libro di Lucano: un 'ritorno alle origini', dal momento che proprio questo tema era stato oggetto della mia tesi di laurea, nel lontano anno accademico 1969-1970.

Lo strumento a disposizione per rendere più efficace l'edizione – un testo con apparato non solo di varianti e di congetture, ma anche di un adeguato corredo di intertesti soprattutto medievali – è stato (ed è, ovviamente) la continua consultazione del CD *Poetria Nova* nel quale, a cura di Paolo Mastandrea e di Luigi Tessarolo<sup>1</sup> ('mentore informatico' anche di questa nuova iniziativa), sono stati raccolti i testi poetici della latinità antica e medievale, che consentono un'immediato riscontro di quelle *iuncturae* che appaiono, almeno agli occhi dell'editore 'elettronico', passibili di un efficace confronto tra il testo esaminato e quello degli autori (o per meglio dire, *imitatori*) medievali.

La costante fortuna del *Bellum Civile* nell'età di mezzo ha certamente contribuito a rendere molto ampio il panorama degli intertesti che mi si sono presentati in ricca messe nel corso del mio lavoro. Qui di seguito, molto brevemente, elencherò alcune di quelle consonanze testuali che mi sono apparse più significative per testimoniare il *Fortleben* del Cordovano oltre a tre casi nei quali credo che l'imitazione medievale possa essere d'aiuto alla comprensione del testo lucaneo in passi problematici per tradizione o per successivi interventi della critica.

Al v. 95, ricordando lo *scelus* dell'uccisione di Remo, Lucano scrive *fraterno primi maduerunt sanguine muri*, un'immagine forte, che probabilmente egli deriva, adattandola, da Catull. 64, 399 *perfudere manus fraterno sanguine fratres*. Del resto, la tradizione latina insiste spesso sul crimine compiuto da Romolo come causa prima, per così dire, delle guerre civili che funestano con ritmi temporali quasi cadenzati la vita pubblica di Roma. A noi interessa però qui sottolineare come, in Aurel. *carm.* 7, 51 *fraterno aspersiones ... sanguine muros* venga ripresa l'immagine lucanea delle mura romane che sono bagnate dal sangue fraterno, un particolare significativo che situa la lotta fratricida nell'ambito del 'peccato originale' dell'Urbe.

Non sono poche le frasi lucanee del primo libro che ritornano integralmente in contesti medievali. Ne elenchiamo qualcuna: l'espressione *famae ... petitor* che il Cordovano impiega al v. 131 ritorna, ad esempio, in Godefridus Winton. *epigr.* 187; *instare favori / numinis* del v. 148 è ripreso in forma solo leggermente variata da Iohann. de Hauvilla, *Architrenius* 139 *superum instare favori; leges et plebis scita coactae* di v. 176 ritorna in Alex. Vill., *doctr.* 1121. Molto interessante la duplice ripresa del v. 181 *Hinc usura vorax avidumque in tempora faenus*, riprodotta integralmente sia da Walt. Map. *carm.* 30, 168 che da Hugo Mat. *milit.* 6, 107; un solo imitatore, invece, per il verso successivo: l'espressione *multis utile bellum* di v. 182 riappare infatti, invariata, in Alcuin. *carm.* 1, 556.

<sup>1</sup> *Poetria Nova* 2001.

Una maggiore complessità (con adeguamento al nuovo contesto) si ritrova nell'imitazione di Lucan. 1, 203 *Ille erit, ille nocens, qui me tibi fecerit hostem*, il verso terminale dell'apostrofe di Cesare all'*imago* della Patria, allorché egli addossa la colpa della guerra all'avversario che lo ha costretto a prendere le armi contro Roma. Leggiamo in Alfano. *carm.* 14, 53 ss. *Mundus erat mundus, mundus cum munda creares, / immundus coepit sordibus esse hominis / ille vir, ille nocens qui sacra cupidine ductus / iura nova primus fregit in orbe, fuit*. In un contesto tutto 'ricamato' su reminiscenze classiche<sup>2</sup> l'autore medievale riesce addirittura ad adattare la frase lucanea al peccato di Adamo!

Ha certamente avuto una notevole fortuna, a giudicare dagli emuli, il v. 281, *tolle moras: semper nocuit differre paratis*: la seconda parte si ritrova integralmente riportata in Bald. Burg., *carm.* 6, 29; 77, 184; Walt. Map., *carm.* 30, 52; 30, 188; ma l'imitazione completa si ritrova al v. 485 del I libro del *Troilus* di Albertus Stadensis, un autore che (come vedremo) spesso riproduce passi lucanei in tutta la loro estensione.

Anche la metafora del v. 306 *in classem cadit omne nemus* trova imitatori nell'età di mezzo: la rileggiamo infatti in Galt. Cast., *Alex.* 10, 188 e di nuovo in Alb. Stad. *Troil.* 2, 149.

Ai vv. 331-332 Lucano ricorda che *Nullus semel ore receptus / pollutus patitur sanguis mansuescere fauces*, riferendo la truce immagine a Pompeo. Lo stesso desiderio insaziabile di sangue, ma attribuito, più 'naturalmente' e meno crudelmente, ad una tigre viene rappresentato, con elegante variazione, in Eupol., *Biblia* 660-61 *tigris, / que semel armenti pollutus sanguine fauces / semper habet cupidas hausti<sup>3</sup> sine fine cruoris*.

Il v. 411 *Oceanus vel cum refugis se fluctibus aufert* trova un'eco in Vitale di Blois, che al v. 53 del *Geta* scrive *Litore dum stabo, refugis ne fluctibus unda / me ferat*. Si noti come la ripresa del verso lucaneo venga accentuata dalla collocazione delle parole nel verso, nel quale il nesso *refugis ... fluctibus* occupa le stesse sedi in ambedue gli autori e i due termini sono separati da due monosillabi aventi suono simile.

E ancora: al v. 498 del primo libro di Lucano si legge la frase *inconsulta ruit*, riferita al soggetto *turba* del precedente v. 495; in Gilo Parisiensis, *historia gestorum* 6, 311 possiamo leggere la 'forma variata' *inconsulta ruit gens*; l'espressione *ruit inrevocabile vulgus* di v. 509 trova puntuale eco in *Carmen de bello Saxonico* 3, 175, parimenti in clausola, come in clausola troviamo la forma variata *fugit inrevocabile vulgus* in Radulf. Cadom., *Tancr.* 842. La sola *iunctura* torna poi in Gilo Paris., *hist.* 5, 266 *inrevocabile vulgus ad impia fata trahebat*.

*O faciles dare summa deos...!* scrive Lucano a 1, 510. La frase, che sarà parzialmente ripresa da Drac. *Orest.* 279 *sunt faciles dare summa dei*, servirà a Iohannes de Garlandia, *compendium gramatice* 11, per spiegare quanto segue: *o*

<sup>2</sup> Il v. 45, solo per riportare l'esempio più vistoso, si chiude con la clausola virgiliana *mortalibus aegris*.

<sup>3</sup> In *hausti* si potrebbe forse leggere anche un ricordo di *Phars.* 1, 14 *civiles hauserunt sanguine dextrae*. La presenza di Lucano tra gli *auctores* dei *Biblia* è testimoniata anche dalla ripresa di *colligit iram*, giuntura riferita dal Cordovano ad un leone (1, 205 ss: *Sic ut ... / ... leo ... / ... totam dum colligit iram*) e da Eupolemio ad un *aper* in 2, 94 *ceu saevus aper, cum colligit iram*.

*faciles dare summa deos!*. Non ista reguntur, / interiectiva est quia dicta locutio talis. Anche altrove lo stesso autore imita il testo lucaneo: in *compendium gramaticae* 4, 329 leggiamo *torto volitans sub verbere*, singolare reminiscenza di Lucan. 1, 229 *torto ... verbere fundae / ocior*, peraltro a sua volta probabilmente esemplato su Verg., *georg.* 3, 106 *verbere torto*.

Echi del poema lucaneo riscontriamo ancora in Galter. *Alex.* 9, 163 *involvit ... elementa tenebris* che riprende 1, 543 *involvit ... orbem tenebris*, in Aldh. *virg.* 951 *contorsit tela* (replica testuale di 1, 575) e in Frideg., *brevil.* 374 *stans volucres augur solitus servare sinistras*, che riprende in forma variata 1, 601 *doctus volucres augur servare sinistras*. L'espressione *longis anfractibus urbem / circumeunt*, che Lucano riferisce (vv. 605-606) ai sacerdoti che accompagnano Arrunte trova parziale riscontro nel *longis anfractibus* ripetuto nella stessa sede del verso in Coripp. *Iust.* I 131 *longis anfractibus orbem* e in Adhelm, *virg.* 2690 *longis anfractibus ambit*. Ma è in questo stesso autore ed opera, v. 1521, che ritroviamo l'imitazione più calzante: *sacerdotes ... / ... longis anfractibus errant*.

\*\*\*

Dei tre casi dei quali è possibile affermare che indirizzano, o almeno aiutano, la scelta del critico del testo uno è stato già da me trattato sia nel 1972<sup>4</sup>, sia – più dettagliatamente – venti anni dopo<sup>5</sup>. Si tratta dei vv. 15 ss., solitamente così letti dalla quasi totalità degli editori<sup>6</sup>:

Unde venit Titan, et nox ubi sidera condit,  
quaque dies medius flagrantibus aestuat horis  
et qua bruma rigens ac nescia vere remitti  
adstringit Scythico glaciale frigore pontum!

Il solo Bentley<sup>7</sup>, a suo tempo, corresse al v. 16 *horis* in *auris*, congettura che di per sé appare superflua, giacché, come è stato evidenziato dal Getty<sup>8</sup>, qui il Cordovano descrive la struttura del mondo evidenziandone la tetrapartizione a seconda dei punti cardinali. La struttura del passo si rivela particolarmente interessante: il v. 15 è diviso nettamente in due emistichi che indicano rispettivamente, l'est (*unde venit Titan*) e l'ovest (la notte nasconde le stelle là dove il sole stesso si era nascosto la sera prima), poi un intero verso è dedicato al sud, addirittura due al nord con una progressiva amplificazione. Se il v. 16 indica il sud, come è evidente, *auris* per il tradito *horis* può conferire un tono di maggior poeticità ad un brano fondamentalmente 'scientifico', ma si rivela certamente *unmethodisch* accettarlo ... Fatto sta che, se Bentley avesse potuto consultare *Poetria nova*, avrebbe certamente evitato la sua congettura dopo aver letto *Carm. Scot.* II 2, 2a, 7: *unde venit Titan et nox ubi*

<sup>4</sup> Cozzolino 1972, 140-141.

<sup>5</sup> Cozzolino 1992, 279 s.

<sup>6</sup> Si veda per tutti Bourgery, che è stato il testo-base per l'edizione elettronica lucanea.

<sup>7</sup> Bentley, *ad l.*

<sup>8</sup> Getty, *comm. ad l.*

*sidera condit / quaque dies medius flagrantibus aestuat horis*: imitazione *verbum de verbo* che mi sembra non dare adito ad ipotesi alternative<sup>9</sup>!

Al v. 246 la tradizione manoscritta si divide tra *gelidus pavor occupat artus* e *gelidos pavor occupat artus*, trådito da M ed accolto, fra gli editori pi recenti, da Badalì<sup>10</sup>. A me è sempre parso che *gelidos* banalizzi un'immagine molto pi poetica, quella del terrore che si insinua nel corpo provocando un brivido di gelo, per dirla parafrasando il Gagliardi<sup>11</sup>, che porta a confronto Verg., *Aen.* 2, 120-21 *gelidusque per ima cucurrit / ora pavor*. Ora, a sostegno di *gelidus*, ecco ben tre brani medievali che ci testimoniano come il testo lucaneo fosse recepito con *gelidus* appunto e non con *gelidos*: Carm. Karol. 331 *sollicitos gelidus pavor occupat artus*; Alex. Neck., *laud.* 2, 725 *maternos gelidus pavor occupat artus*; Hugo Mat., *milit.* 3, 252 *gelidus occupat ossa pavor*. Anche qui credo che si possa parlare di un contributo significativo in vista di una scelta testuale.

Al v. 282 del primo libro Lucano scrive *Par labor atque metus pretio maiore petuntur*, una frase messa in bocca a Curione subito dopo che egli ha detto a Cesare *tolle moras: semper nocuit differre paratis*. È indiscutibile che ci si trovi di fronte ad un accumulo di *sententiae* e che il contenuto del v. 282 sia di difficile spiegazione, non tanto perché la fatica successiva viene prospettata come pi facile (*facili ... / ... eventu*, vv. 284-285: è logico infatti che Curione cerchi di far apparire semplice l'impresa cui si va incontro, a parte che la fatica e il rischio di una guerra non si possono misurare sulla durata), quanto perché essa va spiegata, come ha suggerito il Getty, come un'ipallage (= *pari labore atque metu maius petitur pretium*). Francken ed Housman, che seguivano il Guyet, espungevano questo verso, seguiti – tra gli editori pi recenti – solo da Gagliardi, che vi vedeva «un intervento estraneo ed allotrio all'*usus scribendi* lucaneo», a mio parere senza nessuna valida argomentazione visto che sia l'utilizzo di pi *sententiae* sia la concentrazione del pensiero che ben è rappresentata dal v. 282 sono tipici della scrittura del Cordovano. Anche Badalì, che tuttavia conserva il verso nel testo, pensa ad una possibile atetesi, precisando però in apparato: *at – si versum corruptum credere malis – unde ortus sit intellegere nescio*. E in effetti non mi pare proprio che possa trattarsi, come pensava Gagliardi, di una glossa erudita. Orbene, abbiamo visto che Albertus Stadensis con il suo *Troilus* è spesso imitatore del I libro della *Pharsalia* e in particolare abbiamo sottolineato la consonanza tra *Phars.* 1, 281 e Alb. Stad., *Troil.* 1, 485, che riproduce in tutto il primo verso qui trattato. Ma non basta, perché anche il controverso 282 trova un'eco perfetta nel poema medievale, precisamente a 3, 121 che ripete pedissequamente Lucano: *Par labor atque metus pretio maiore petuntur*. Anche in questo caso, quindi, l'imitazione medievale ci pu essere di aiuto per comprendere in quale forma, in secoli certo non tanto lontani come i nostri, era recepito il testo lucaneo. Non sar certezza assoluta, ma ci troviamo di fronte sicuramente ad un elemento in pi per sostenere una lezione peraltro unanimemente trådita.

<sup>9</sup> Interessante notare come la ricerca su *Poetria nova* di un eventuale *flagrantibus ... auris* non abbia prodotto alcun risultato. Il solo v. 15 si ritrova anche anche in Petr. Ebul., *Sicul.* 1421.

<sup>10</sup> Badalì 1992, *app. cr. ad l.* La forma in accusativo era stato recepita gi nel testo da Hosius, Housman e Getty.

<sup>11</sup> Gagliardi 1989, 79. Cf. anche Cozzolino 1992, 274-275.

Mi piace concludere con un caso per certi modi ... in controtendenza: si tratta del v. 313 che, nella maggioranza dei testimoni, è così riportato: *Marcellusque loquax et, nomina vana, Catones*. Il codice **E** e le mani correttrici di **M** e di **G** recano invece la variante *Catonum*, che sembra essere peraltro solo una normalizzazione del testo. A voler seguire però la logica usata in precedenza, a favore di *Catonum* giocano ben due testimonianze medievali: Bern. Morl., *cont. mundi* 3, 671 *nomina vana Catonum* e Walt. Map. *Carm.* 31, 32 *Marcellusque loquax et nomina vana Catonum* e, come si vede, il secondo esempio è esattamente la 'copia' di 1, 313. Tuttavia, credo che qui possa trattarsi di un adattamento del verso lucaneo da parte dei suoi *imitatores*, anche se l'accettazione di *Catones* implica necessariamente maggior cautela da parte dell'editore<sup>12</sup>. Mi sorregge nella scelta quanto affermato *ad lineam* sia da Bourgery che da Gagliardi (che ricorda il calzante parallelo con VII 408 *feralia nomina, Cannae*) sia lo stile del Cordovano cui si addice, credo, la maggior enfasi di un'apostrofe in fin di verso. O è forse solo la *ratio* del critico che tenta di ribellarsi almeno una volta al supporto fornitogli da una macchina?

Andrea Cozzolino

andcozzo@unina.it

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bentley 1760

R. Bentley, *M Annaeus Lucanus, Pharsalia cum notis Hugonis Grotii*, Strawberry-Hill 1760.

Badali 1992

R. Badali, *Lucani Opera*, Roma 1992.

Bourgery 1967

A. Bourgery, *Lucain. La guerre civile. La Pharsale*, texte établi et traduit, Paris 1967<sup>4</sup>.

Cozzolino 1972

A. Cozzolino, *Tre note sul primo libro della 'Pharsalia'*, *Vichiana* n.s. 1, 1972, 139-143.

Cozzolino 1992

A. Cozzolino, *Osservazioni critico-esegetiche al I libro della 'Pharsalia'*, *BollStLat* 22, 1992, 274-281.

Francken 1896

C.M. Francken, *M. Annaei Lucani Pharsalia cum commentario critico*, Lugduni Batavorum 1896-97.

Gagliardi 1989

D. Gagliardi, *M. Annaei Lucani, Belli Civilis liber primus*. Testo critico, introduzione e commento, Napoli 1989.

<sup>12</sup> Si tenga presente inoltre che i due poeti medievali, essendo cronologicamente successivi alla stesura di **E**, potrebbero, per avventura, aver avuto a disposizione la lezione di questo codice direttamente o attraverso altro testimone oggi a noi ignoto.

Getty 1955

R.J. Getty, *M. Annaei Lucani, De bello civili liber primus*, Cambridge 1955<sup>2</sup>.

Guyet 1728

*Guyeti emendationes Lucani textus*, in Oudendorp 1728, 886-910.

Hosius 1913

C. Hosius, *M. Annaei Lucani, De bello civili libri decem*, tertium edidit, Leipzig 1913.

Housman 1950

A.E. Housman, *M. Annaei Lucani, Belli Civilis Libri Decem*, Oxford 1950<sup>2</sup>.

Oudendorp 1728

F. Oudendorp, *M. Annaei Lucani Pharsalia sive Belli civilis libri decem*, Lugduni Batavorum 1728.

Poetria Nova 2001

*PoetriaNova: a CD-ROM of Latin Medieval poetry (650-1250 A.D.) with a gateway to classical and late antiquity texts*, P. Mastandrea – L. Tessarolo, Tavarnuzze – Impruneta 2001.



## SOMMARIO

Paolo Mastandrea e Luigi Tessarolo <i>Introduzione</i> . . . . .	1
<b>Le edizioni di <i>Musisque Deoque</i>: metodo, prassi e tipologie testuali</b>	
Andrea Bacianini, ' <i>Musisque Deoque</i> ' e la rappresentazione informatica della poesia figurata . . . . .	15
Martina Venuti, <i>L'apparato digitale di Virgilio</i> . . . . .	29
Isabella Canetta, <i>Lauinia / Lauina (Aen. 1,2): variante testuale e testimonianze indirette</i> . . . . .	35
Elisabetta Saltelli, <i>Poesia epigrafica: le nuove acquisizioni in 'Musisque Deoque'</i> . . . . .	43
Linda Spinazzè, <i>Risalire alle fonti: dall'edizione 'Musisque Deoque' ai testimoni manoscritti</i> . . . . .	59
<b>Lecture del testo assistite dalla strumentazione elettronica</b>	
Tiziana Brolli, <i>Polifemo e le metafore nautiche</i> . . . . .	75
Crescenzo Formicola, <i>Oltre l'archetipo: ipotesi letterari e testimonianze codicologiche ('specimina' da Lucrezio e Sidonio)</i> . . . . .	89
Alessandra Romeo, <i>Memorie 'georgiche' nell'epos ovidiano: in margine al mito di Esaco nell'XI libro delle 'Metamorfosi'</i> . . . . .	99
Alessandro Franzoi, <i>Note di lettura al testo dei 'Remedia' di Ovidio</i> . . . . .	109
Andrea Cozzolino, <i>Echi medievali del I libro della 'Pharsalia'</i> . . . . .	117
Alessandro Fusi, <i>Sulla tradizione di Marziale</i> . . . . .	123
Enrico Maria Ariemma, <i>Da Marsiglia a Sagunto: prove di guerra civile da Lucano a Silio Italico</i> . . . . .	137
Emanuela Colombi, <i>L'allusione e la variante: Giovenco e Silio Italico</i> . . . . .	157
Amedeo Alessandro Raschieri, <i>Lettori tardoantichi e medievali di Avieno</i> . . . . .	187
Angelo Luceri, <i>Un ritratto ... d'altri tempi: Naucellio, 'Epigr. Bob.' 7 e una possibile eco umanistica</i> . . . . .	197
Luca Mondin, ' <i>Simplicitas ignava</i> ': testo e intertesto di Alc. Avit. 'carm.' 2, 98-99 . . . . .	217
Maria Nicole Iulietto, <i>Il 'de apro mitissimo' di Lussorio (c. 292 R = Happ = 287 SB)</i> . . . . .	227
Paola Paolucci, <i>Dall'Alcesta centonaria ad alcune chiose di lettura nella tradizione a monte del Salmasiano (Par. Lat. 10318)</i> . . . . .	239
<b>Note sugli autori e abstracts</b>	251